

**“QUALI POSSIBILITA’ PER LA SINISTRA”, INTERVENTO DI MASSIMO CACCIARI, 4 GIUGNO 2018, MILANO, SANTERIA SOCIAL CLUB, ORGANIZZAZIONE FONTI CREDIBILI.**

(Trascrizione , suddivisione in capitoli e riferimenti a cura di Fonti Credibili)

**INTRODUZIONE**

Sarò brevissimo perché credo che sia il caso di discutere a botta e risposta nei limiti del poco tempo che abbiamo. Chi poi mi conosce e ha avuto modo di leggere le cose che ho scritto e i miei interventi sulla stampa penso che già sappia come la penso.

*Sfiorare la catastrofe*

Io penso che la crisi che attraversiamo sia di sistema e sia giunta ad un punto addirittura capace di travolgere le stesse istituzioni della repubblica.

Abbiamo sfiorato la catastrofe, ma anche l’averla sfiorata significa parecchio: quando hai una presidenza della repubblica che corre il rischio di presentare un proprio governo che non prende un voto in parlamento, sei di fronte ad una situazione che nessuna democrazia europea ha conosciuto nel secondo dopoguerra.

Una crisi di carattere davvero storico di cui sarebbe folle sottovalutare la pesantezza e la gravità.

Ma questa crisi arriva da lontano. Attribuire la crisi ad eventi recenti, alla cronaca degli ultimi anni è totalmente sbagliato. La crisi della sinistra arriva da molto lontano e non è affatto colpa di qualche leader degli ultimi anni.

**LA CRISI DEL MODELLO SOCIALDEMOCRATICO.**

*Tutto ha una data precisa*

Tutto ha una data precisa. La data precisa si matura in questo paese tra gli anni ‘70 e ‘80, per tutti gli equilibri politici del paese e per la stessa sinistra.

E’ lì che si manca – a volte succede - l’appuntamento con la storia. Si manca l’appuntamento con la storia quando un modello sociale e politico entra in crisi in tutto l’occidente. Il modello che ha retto tutti i paesi occidentali, in una forma o nell’altra, ma sostanzialmente tutti, nel secondo dopoguerra.

E’ un modello sostanzialmente socialdemocratico: il modello del welfare, il modello della democrazia progressiva di cui la sinistra è parte e parte propellente, perché il carattere progressivo di questa democrazia deriva essenzialmente, nel nostro paese in particolare, da una forza di sinistra.

*Le ragioni intrinseche della crisi*

Il modello viene in crisi per ragioni intrinseche. I maggiori teorici di cui ci si vantava anche in Italia negli anni ‘70 e ‘80 nel campo degli studi economico sociali lo avevano detto. I miei carissimi e compianti amici Claudio Napoleoni, Luigi Spaventa e tanti altri, (anche all’interno dello stesso partito comunista..., dirigenti come Luciano Barca, in parte come lo tesso Napolitano) avevano detto e ripetuto: “ badate il modello socialdemocratico come l’abbiamo conosciuto e che ha avuto così un grande successo non può più reggere”.

*Claudio Napoleoni, un comunista*

Se voi leggete Claudio Napoleoni, che fino all’ultimo nella sua vita si è sempre dichiarato comunista, teorizzava questo: “non può più reggere!”.

Siamo in presenza di una crisi fiscale dello stato socialdemocratico, lo stato del benessere, il welfare state va radicalmente riformato perché il suo mantenimento, il suo funzionamento assorbe una tale quantità di ricchezza, una quota così crescente della ricchezza prodotta da esser alla lunga

insostenibile: bisogna riformare drasticamente alcuni suoi principi, non si può continuare con l'universalità con cui si pensava di continuare ad andare avanti.

(Io ricordo sempre come un esempio quando nel movimento – quello che allora si chiamava movimento operaio- si gridò ad una grande vittoria del modello di stato sociale perché in alcune città dell'Emilia Romagna si viaggiava gratis sui mezzi pubblici (a Bologna per un certo periodo non si pagava il biglietto sui mezzi pubblici).)

Universalità, ma non era questo il problema. Il problema era la crescita enorme dei costi della macchina burocratica amministrativa. Allora occorreva la Spending review! Non adesso quando le metastasi hanno invaso tutto il corpo ed è praticamente impossibile la sua realizzazione.

Il movimento operaio, la sinistra rimase del tutto sorda a questi aspetti, nel riformare questo modello falsamente keynesiano (che con Keynes non c'entra assolutamente niente) : Keynes pensava ad un intervento statale ciclico o anticiclico non strutturale. Era un liberale Keynes non era né un socialdemocratico né un socialista di allora.

### **LE TRASFORMAZIONI DEL MONDO DEL LAVORO.**

Secondo aspetto: le trasformazioni del mondo del lavoro. Come si faceva a non vedere . . . alcuni ne parlavano anche allora: la terza Italia, la crescita della piccola media industria...

Il modello della socialdemocrazia rimase quello della grande industria, quello del rapporto tra capitale e lavoro (*come*) lavoro di massa, il lavoro industriale, il lavoro operaio, ma si stavano sviluppando altre forme di lavoro.

L'organizzazione del lavoro si stava trasformando radicalmente tra gli anni '70 e gli anni '80 per diversi motivi che non abbiamo qui il tempo di spiegare ma che sono stati spiegati abbondantemente.

Allora, un altro che lavorava nello stesso partito comunista, Bagnasco, teorizzava questo: "bada che le tue forme di organizzazione politica e le tue forme di organizzazione sindacale sono del tutto in dissonanza con le trasformazioni del mercato del lavoro".

"Ogni anno, ogni mese e ogni giorno centinaia migliaia di quelli che erano classe operaia diventano piccoli imprenditori, sfruttatori di sé stessi, partite IVA. Renditi conto di queste trasformazioni sociali".

No: smisero di dire che quelli delle partite IVA erano semplici evasori fiscali quando andava bene tra la fine degli anni '90 e nuovo millennio ... solo allora cominciarono a capire qualche cosa.

Non sto incolpando nessuno. Sono trasformazioni sociali, politiche e culturali enormi, epocali quindi non facili da seguire e tanto meno da prevedere.

Da lì viene la crisi, lo smottamento della sinistra da ogni vero radicamento sociale, e quando dico sinistra dico i partiti che via via si sono succeduti nel tempo e soprattutto le forze sindacali, il movimento sindacale.

Non esiste in nessuna parte del mondo una sinistra o un movimento così definito che non abbia un rapporto organico con il sindacato. Non si tratta di cinghie di trasmissione o puttanate di questo genere. Si tratta di cose fisiologiche (senza) che valgono per gli USA come per la socialdemocrazia tedesca.

*I costi della macchina burocratica*

*Come si faceva a non vedere...*

*Dissonanza tra le forme di organizzazione politica e nuove forme del lavoro*

*Rapporto organico tra partito e sindacato*

Se si stacca questo rapporto o il sindacato cessa di essere veramente rappresentativo del lavoro nelle forme in cui storicamente questo lavoro viene erogato, viene meno la base materiale della forza politica della sinistra come è avvenuto da noi.

### **LE RIFORME ISTITUZIONALI.**

Terzo grande capitolo: le riforme istituzionali.

Io detesto le biografie e le autobiografie in particolare, ma anche qui, come citavo i Napoleoni gli Spaventa, ci furono amici e compagni nel partito comunista e anche fuori, nel partito socialista all'inizio dell'era Craxi (Amato e altri) che posero la questione: occorre aprire una fase costituente.

*I principi fondamentali della Costituzione*

Non perché la costituzione che abbiamo non vada bene nei principi fondamentali. E' un modello di democrazia progressiva, ma sono evidenti i suoi limiti: i limiti soprattutto del capitolo quinto, i limiti per quanto riguarda gli assetti istituzionali, i limiti per quanto riguarda il governo e il parlamento. E' evidente che non si può continuare con una forma di bicameralismo: questo tema che è entrato nel linguaggio comune venti anni dopo era discorso corrente tra chi se ne intendeva, tra quelle competenze che allora vi erano tra le forze politiche e che poi sono sparite.

Quelle competenze dicevano questo. E non furono ascoltate o se furono in parte ascoltate in una fase iniziale, poi fallì tutto negli anni '80 come fallì la famosa bicamerale degli anni '90: fallimento dopo fallimento.

*Il riassetto federalista*

Soprattutto non venne compresa l'esigenza fondamentale che muoveva il discorso sulla riforma costituzionale, cioè l'esigenza di dare al nostro paese un riassetto in senso federalista. Nulla a che vedere con il discorso secessionista della lega. Era un discorso di riassetto istituzionale fondato sulla revisione dell'ordinamento regionale: perché è comico un assetto regionale in cui vi sia una regione grande come un quartiere di Milano. E' un qualcosa di semplicemente comico, non è un qualcosa di serio, così come ridicolo è un equilibrio regionale in base al quale, il famoso discorso del residuo fiscale, siano in Italia due, tre le regioni che finanziano il tutto.

*Il "residuo fiscale"*

Non può durare a lungo. E' fisico che non possa durare a lungo senza creare scompensi, squilibri e contraddizioni sociali alla lunga ingovernabili è evidente, chiaro, lampante: tu vai a creare i presupposti di una divisione strutturale del paese che si riflette anche da anni nelle dinamiche elettorali.

*La seconda repubblica come agonia della prima*

Tutti temi essenziali di riforme di struttura che non vennero compresi nelle loro ragioni che vennero rinviati sine die. E la crisi si è andata via via aggravando. Non c'è stata nessuna seconda repubblica: la seconda repubblica non è stata che l'agonia della prima. Anche come ceto politico nulla è più prima repubblica di Berlusconi. E' l'agonia della prima repubblica e questa agonia ad un certo momento ha condotto a morte o in pericolo di morte, ad un pericolo di disfacimento del tessuto repubblicano democratico del paese.

*Fare una storia per emanciparsi dalla cronaca*

E' una soglia sulla quale noi siamo. Una soglia molto delicata. Il cammino che ha portato a questa soglia viene da lì, da dove ho indicato brevemente. E' una storia da fare. Se non si è consapevoli di nulla allora tutto si traduce in cronaca spicciola.

## **LA SUBALTERNITA' DELLA SINISTRA.**

Come hanno cercato le varie sinistre di correggere o di capire le ragioni di questa crisi?

Sostanzialmente in termini subalterni. Negli anni '90, tangentopoli etc., con un po' di giustizialismo che in politica non significa nulla e non porta da nessuna parte.

*Il giustizialismo in politica non serve a nulla*

Succubi nei confronti della magistratura, che poteva avere tutte le ragioni del mondo, ma la politica non deve essere succube nei confronti di nessuno.

Ma soprattutto subalterni al modello liberista che allora sembrava trionfante. Questo è stato il peccato fondamentale: la rincorsa al modello liberista. Non il tentativo di riformare il modello socialdemocratico, di fare un discorso di democrazia progressiva, di mettere mano alla costituzione in modo progressivo valorizzandone i valori ... no!

Adattamenti al modello che in quel periodo storico anni '90 sembrava trionfare: tipico l'ossequio a Blair, il modello Blair, su tutti i piani: dal punto di vista delle politiche economiche, delle politiche estere, su tutti i piani.

*Rincorsa al liberismo e crisi del liberismo*

Il modello liberista entra in crisi nel 2007 2008: lo abbandonano tutti. Tutti più o meno, capiscono che quel modello non può salvare nemmeno il capitalismo e allora nuova sub cultura che avanza per tentare sempre di coprire quel vuoto che non si vuole affrontare, quel vuoto culturale, strategico che non si vuol affrontare.

Il modello leaderistico, populistico-leaderistico: sì, non abbiamo idee non abbiamo strategie o ripetiamo quelle datate (vecchi modelli socialdemocratici) rigettiamo ogni discorso che voglia imporre una revisione autocritica vera alle ragioni dei propri fallimenti, delle proprie inefficienze.

*Il modello populistico leaderistico o del vuoto strategico*

Non si disturbi chi guida: se noi abbiamo il leader tutto alle fine viene risolto. Anche qui subcultura! Cultura subalterna ad altre che nulla avevano a che fare con la storia e il destino della sinistra.

L'idea che nel partito, e nelle vecchie socialdemocrazie ci fosse l'uomo solo al potere è un'idea che può venire in mente solo ad un berluschino ... non è così.

Quei partiti erano delle grandi organizzazioni con grandi direzioni all'interno delle quali vi erano delle competenze diverse, una divisione del lavoro (chi era più competente di quello chi dell'altro) e il leader era a sintesi di tutto questo.

*Il leader come sintesi*

(Il leader) era la sintesi di apparati organizzativi radicati sul territorio. Senza quel radicamento non sarebbero mai esistiti i grandi partiti di massa né socialdemocratici, né popolari né il PCI né la DC. (All'interno la direzione era formata... erano mostri policedali -ride-) Non erano l'uomo solo al potere, non erano il leader, il leader era la sintesi di tutto questo. Se fosse mancato tutto questo Berlinguer non sarebbe mai esistito, Moro non sarebbe mai esistito.

Invece nel vuoto strategico (ecco) il leader animato da culture subalterne o da vecchi armamentari che fin dall'inizio degli anni '80 avevano dimostrato la loro precarietà.

Nessun aggiornamento sulla composizione sociale del paese, nessuna proposta che avesse un senso di nuova organizzazione di quelle masse di lavoratori o di gente che cercava il lavoro ma inevitabilmente in forme diverse da quelle della grande fase propria della social democrazia che è quella della industrializzazione di massa.

*Nulla vietava...*

Nulla vietava che si cercasse di vedere e organizzare le nuove forme di lavoro, le forme infinite di autosfruttamento che oggi dominano. Le nuove forme, diciamo pure la parola, di proletariato che oggi sono quelle dominanti soprattutto all'interno dei giovani.

Nessuno vietava uno sforzo per rappresentare sindacalmente e politicamente tutto ciò. Non occorre una lettura diversa della realtà. Occorre una organizzazione diversa dei partiti che nel frattempo erano stati demonizzati da tutti.

*La subcultura del movimento*

Uno degli aspetti di maggior subcultura o di subcultura della cosiddetta sinistra è stata l'adesione incondizionata al discorso: "ma del partito che ce ne facciamo, ...burocrazia ... il movimento è bello": bergsonismo da strapazzo! "Bello il flusso vitale" ... E via barzellettando in questo modo! Mentre si disfacevano tutti i rapporti sociali e il sindacato quando andava bene rappresentava i pensionati, come mi risulta avvenga oggi, dove il sindacato più numeroso all'interno della CGIL siano proprio i pensionati.

#### **CHE FARE?**

Che fare? Perché questa è la ragione della crisi. Questa è la ragione della vittoria altrui, la perdita di consenso la perdita di rappresentatività sociale da parte di quelle forze che componevano la sinistra.

*Erano di sinistra quei contenuti?*

La sinistra per fare la sinistra doveva indicare la strada che ho detto: erano di sinistra quei contenuti? Era di sinistra la riforma costituzionale? Era di sinistra affrontare il problema dei giovani, del lavoro e dell'occupazione nei nuovi termini in cui la realtà imponeva? Non lo so. Erano strategie, erano obiettivi erano contenuti concreti, naturalmente diciamo di una sinistra di quest'epoca non di una sinistra di cinquanta anni fa dove il problema era la rappresentanza sindacale nei grandi nuclei industriali, la classe operaia, il rapporto conflittuale con il capitale.

#### **SENZA DIAGNOSI NIENTE PROGNOSI.**

Che fare? Prima di tutto se non c'è una diagnosi difficile che ci sia una prognosi se non viene fuori da qualche parte un discorso storico culturale chiaro sul trentennio che abbiamo alle spalle è difficile che si possa pensare di uscire dalla crisi. Non c'è nessuna medicina che possa fare a meno di una seria diagnosi.

*No diagnosi, no prognosi*

Allora prima di tutto credo che si debba porre a quelli che si dichiarano di sinistra questo problema sia in un congresso o non in un congresso: "bene amici vogliamo discutere di questo? Vogliamo discutere del nostro fallimento? Del fallimento di un ceto dirigente?"

*Discutere del fallimento*

Del fallimento di un ceto dirigente complesso, intellettuali compresi. Perché nulla è più inutile di magari vedere come vanno le cose, magari di saperle e non riuscire a realizzare niente: sei colpevole esattamente come quello che non lo sapeva che ignorava tutto, identico.

*Chi vede e non realizza è colpevole quanto chi non vede*

Tutti coloro che hanno appartenuto a questo ultimo trentennio sono rei nessuno escluso perché non cambia nulla in politica sapere le cose e non riuscire a realizzarle e non saperle e non realizzarle. Perché ciò che conta in politica è la realizzazione questo è ciò che distingue la filosofia dalla politica. Quindi prima di tutto questo, partire da questo perché già dalla diagnosi indichi quelle che dovrebbero essere le cose da fare.

*La politica è realizzazione*

### **LA RIFORMA DELL' UNIONE EUROPEA.**

Innanzitutto, perché è poi lì la sede delle vere decisioni, un forte discorso che dovrebbe coinvolgere tutte le sinistre europee. Il prossimo anno le elezioni europee tutti coloro che si richiamano ad una storia di sinistra dovrebbero presentarsi io credo al limite uniti, anzitutto con un discorso tecnicamente preciso su come intendono riformare l'unione europea.

*Un discorso "tecnicamente preciso"*

Senza questo nulla può conseguire perché nel bene o nel male tutto si deciderà lì. Perché se l'unione europea riprenderà a funzionare, e riprenderà a funzionare soltanto attraverso radicali riforme di tipo istituzionale, potremo averne ogni paese grandi benefici, se naufraga naufragheremo tutti.

Questo la sinistra lo dice, ma non dice nulla di preciso e comune in tutte le sinistre europee su come riformare, su cosa si intenda per "democratizzare l' Europa. Nessuno l'ha capito e questo dovrebbe essere il primo punto di un documento di rifondazione della sinistra europea e della sinistra italiana.

Di conseguenza quali politiche sociali e fiscali all'interno del nostro paese possono essere realizzate (di conseguenza) alle riforme in Europa? Perché è chiaro che se l'Europa continua a funzionare per le politiche sociali e fiscali come adesso, con al suo interno addirittura degli "stati canaglia" tipo Lussemburgo, tipo Olanda, che riforme fiscali vuoi fare qui, quando domani quelli che investono qui possono trasferirsi colà?

*L' Europa degli stati "canaglia"*

Quindi senza una emergenza di politiche sociali e fiscali a livello europeo hai voglia di realizzare qualcosa come una seria lotta all'evasione in un paese come il nostro dove per altro l'evasione fiscale fa quasi parte del costume.

Quindi secondo punto come si intende oggi realizzare quella riforma del Welfare, dello stato sociale la cui esigenza si era imposta quaranta anni fa? Oggi è imprescindibile. Altrimenti si troverà sempre una destra che vince le elezioni dicendo "riduciamo le tasse" e tu la inseguirai affannosamente cercando di rendere quanto più progressivo questo disegno di riduzione delle tasse.

*Destre e riduzione delle tasse*

Sull'Europa, ovviamente, conseguenza immediata l'immigrazione perché senza una riforma politico istituzionale europea avrai sempre le destre interne che avranno sempre la carta formidabile da giocare sull'immigrazione.

O c'è una politica europea o se no hai voglia di dare dello xenofobo... Hai voglia perché faranno sempre leva su un sentimento di disagio di paura: oh che brutto hai paura? Hanno paura e allora? Li mandi dallo psicologo per farli guarire dalla loro paura?

E soltanto a livello europeo può essere una politica tale che si definiscano finalmente questi benedetti confini dell'Europa. Se fallisce questa

mettiamocela via, come se falliscono le riforme del Welfare delle politiche sociali e fiscali, mettiamocela via, perché bastano queste due armi formidabili, nei decenni che ci aspettano, imposizione fiscale e problema dell'immigrazione, non dico a far vincere sempre necessariamente, ma a porre in pole position le posizioni di destra all'interno dei paesi europei.

*Imposizione fiscale e immigrazione come armi delle destre*

#### **LA RIORGANIZZAZIONE DI UN PARTITO.**

Questioni via via più interne: riorganizzazione di un partito decente. Che significa competenze al suo interno, che significa gruppo dirigente e non leader carismatico. I leader carismatici nel mondo contemporaneo nell'attualità ci sono ma durano tre anni quattro anni. I problemi che dovremo affrontare dureranno due, tre generazioni. L'Europa ha davanti a sé o un periodo di rifondazione e ripresa o un periodo di decadenza o di marginalizzazione crescente è evidente a tutti. Quindi dobbiamo darci una struttura organizzativa di una qualche durata non dipendente dalle sorti del leader che è simpatico oggi e che domani non lo è più e si perdono le elezioni anche per quello.

*Ricostruzione del partito come struttura organizzata*

Una struttura che sia radicata sul territorio e che porti avanti una linea federalistica che è l'unica adatta a questo paese, ma la porti avanti sul serio toccando quei punti delicatissimi: il riassetto regionale, quel residuo fiscale che è diventato intollerabile. E' possibile tutto questo?

Si valuterà nei prossimi mesi, anzi nelle prossime settimane, se emergeranno programmi firmati da gruppi dirigenti che su questi argomenti dicano anche tecnicamente la loro, anche, come io amo dire, "dando i numeri", per cui si capisca dove sono le risorse, dove possono essere ottenute e quale idea di partito hanno e di organizzazione di una nuova sinistra e su questo si confrontano dando vita ad un movimento partito organizzato in correnti oppure se vi è una totale incompatibilità a diverse forze politiche (che non è un peccato perché in questo paese, come amo dire io, il divorzio è una delle riforme che è passata), in quanto nulla è peggio della convivenza coatta quella finisce con il femmicidio o il maschicidio. Ecco molto semplice.

*Gruppi dirigenti, programmi, evidenza dei numeri...*

*Tra unità e convivenza coatta*

#### **L'AVVERSARIO POLITICO SI ATTACCA POLITICAMENTE.**

Ci sarà la volontà per questo nuovo inizio oppure si continuerà a blaterare di qualche strategia di trapassato welfare oppure ci si limiterà a dire appunto che gli altri sono xenofobi, razzisti, incivili, barbari etc.. con grande gioia dei medesimi perché più si predica moralisticamente invano più gli si portano voti.

*L'avversario politico si combatte politicamente*

L'avversario politico lo si attacca politicamente non in termini moralistici. Politicamente. Nella patria di Machiavelli questo dovrebbe essere noto ma ahimè credo che non siamo più la patria di Machiavelli e nemmeno quella del suo allievo e ammiratore Giacomo Leopardi.

Bene io ho finito e quindi sentiamo voi. Domande, questioni, osservazioni e suggerimenti che anche a me piacerebbe dare consigli ascoltati cosa che non mi è mai riuscito in vita.

**Domanda sul soggetto politico (partito).**

(Il modello di un partito partecipativo si contrappone) ad un modello di antipartito che concepisce la partecipazione più o meno come una domanda che viene posta dall'esterno.

*La partecipazione dell'antipartito*

Non è così. Occorre che ci sia partecipazione, che ci siano degli iscritti che diano vita in termini più o meno aperti in certe occasioni... Questa assemblea (degli iscritti) potrà aprirsi ad altri certamente quando si tratta ad esempio di scegliere il candidato ad una carica elettiva, ma quando si tratta di definire la linea o eleggere un segretario è l'assemblea degli iscritti che partecipa e che si dibatte.

*Il ruolo dell'Assemblea degli iscritti*

L'altro modello del tutto contrapposto a questo è il movimento, la società liquida, la leggenda della società liquida. La società non è liquida per niente. E' più difficile leggerla adesso di quando potevamo illuderci o sostanzialmente c'erano capitale e lavoro (ride). Era più semplice leggerla. Ma cosa è adesso: liquida? (ride)

*La società non è liquida per niente*

Non ci sono mica i giovani disoccupati? Non ci sono i sottoccupati? I precari? La partita IVA che si auto-sfrutta? E' una forma diversa di capitalismo certo! Molto più inafferrabile. Certo è più difficile vedere adesso i Pirelli e gli Agnelli. (Oggi) sono le finanziarie ma forse non ci sono più interessi? Si sono liquidati questi interessi? L'interesse delle grandi multinazionali è liquido? Scende giù come la manna sulla testa di tutti noi? Sono stupidaggini, sociologismi, letteratura. Non è scienza è letteratura.

*Rintracciare le faglie fondamentali della società*

E' più difficile oggi rintracciare le faglie fondamentali che dividono la società ma tutti noi avvertiamo le decisioni... e le disuguaglianze sembrano essere... si sono individualizzate ma non è così a guardar bene.

Allora prima di tutto uno sforzo analitico si può fare. E su questa base strutturare una forma partito che deve lavorare essenzialmente nei confronti di questi settori di popolazione e delle professioni.

Le organizzazioni professionali oggi versano in una situazione assolutamente corporativa. Ma non è necessario che sia così. Sono state di fatto abbandonate ad una autodifesa sindacale ma non è necessario che sia così. Professione è una parola nobile. Il professionista può anche maturare interessi politici.

*Partito e multiverso delle professioni*

Allora una organizzazione che abbia al suo interno le antenne per un dialogo con il "multiverso" delle professioni è fondamentale. (Una organizzazione) che rivendichi, sulla base di un principio fondamentale del federalismo, quello di sussidiarietà, il ruolo sociale, politico, civile che le organizzazioni professionali possono svolgere.

Certo un partito di massa di una volta aveva dei referenti sociali molto precisi, molto determinati, questo valeva sia per il PCI sia per la DC. Qualcuno tra voi si ricorderà cosa era per la democrazia cristiana il rapporto con la Coldiretti per fare un esempio. Era più semplice ma cosa è diventato adesso impossibile? Adesso l'unico modello è quello riferito ad una moltitudine di individui per cui ci può essere soltanto il leader che piace? Il "plausus armorum" come dicevano i romani sapete? Quando l'imperatore si presentava non potevano stare lì a contare... Applauso: ha vinto. "Plausus armorum" così lo chiamavano. Così venivano eletti gli imperatori romani dall'esercito. Dall'esercito perché poi quando andavano a Roma le cose diventavano più complicate. Pare che in tutta la storia dell'impero romano gli imperatori che siano morti nel loro letto siano meno di due, tre.

*Leader e moltitudine*

*Leader e "plausus armorum"*



### **Domanda sul populismo.**

Il termine populismo è anche giusto in sé. Quando usi la desinenza “ismo” il termine che assume quella desinenza diviene fondamentale: il tutto, quello che assorbe ogni differenza.

Ed è così... ma cosa era l'idea del Partito della Nazione se non un'idea populista? Vuol dire che io non sono più interessato alle differenze, alle contraddizioni (all'interno del) popolo (come diceva il presidente Mao (sorride)) vedo (solo) il “popolo”.

I romani non usavano queste espressioni ma “plebe”. Il popolo romano non è la “moltitudo”. Il popolo romano è un concetto politico giuridico di popolo. E' popolo nella misura in cui si rappresenta attraverso i suoi tribuni allora è popolo. Se non si rappresenta non è popolo è “moltitudo”. Il concetto di popolo è un concetto forte: si è popolo quando io mi rappresento politicamente e divento sovrano. Perché ciò avvenga non posso semplicemente delegare senza partecipare. Infatti il popolo romano era popolo quando andava e dava vita ai comizi. Popolo riunito in assemblea a decidere non a partecipare alla Decoubertin. Decidere e vincere anche nei confronti del senato. Vincere, perché si partecipa per vincere non per partecipare.

Per vincere bisogna essere rappresentativi sul serio bisogna essere i tribuni di questo popolo e quindi capire come è strutturato - quello che tu hai detto giustamente- (rivolto alla partecipante che ha posto la domanda).

Nessuna moltitudine ma Interessi precisi, parti precise e io sono “parte” per questo piuttosto che per quell'altro: per questo mi chiamo partito; se non che partito sono?

L'idea del movimento contro il partito è, se ci pensate, un'idea totalitaria in senso letterale del termine, perché quando mi dico partito mi dico cosciente di rappresentare una parte quando dico movimento ho un approccio totalitario. Quando parlo di Partito della Nazione esprimo una contraddizione in termini, un ossimoro. Non si può essere un partito della nazione perché un partito è parte.

Bisogna recuperare questi concetti fondamentali se vogliamo prendere di nuovo radice all'interno delle contraddizioni sociali all'interno di interessi concreti. Se vogliamo riprendere terra, dopo aver svolazzato. La sinistra snob è questa. Sta nei quartieri alti dove ci sono le nuvole se non scendi rapidamente lì resti. E lì si prendono pochi voti.

### **Domanda sulle competenze necessarie al gruppo dirigente.**

Competenze istituzionali, giuridiche, economiche. Competenze per quanto riguarda l'analisi sociale è evidente. Un gruppo dirigente deve essere formato anche da persone che hanno queste competenze, dopo di che ci sarà chi fa sintesi di tutto ciò. Ma si può fare sintesi solo se hai del materiale. Se no che sintesi fai?

*L'uso dell' “ismo” e sparizione della differenza*

*Il concetto di popolo come concetto forte*

*Partecipare per vincere*

*Essere parte in quanto “partito”*

*Idea totalitaria e movimento*

*Ritornare a terra dopo aver svolazzato*

*Si possono sintetizzare solo contenuti*

La direzione è un lavoro di sintesi. La leadership è una questione di sintesi ma se non c'è un "che cosa", sintetizzi che? Se non hai un contenuto cosa sintetizzi? Chiacchiere, discorsi da bar dello sport, utopie, sogni, promesse?

Il gruppo dirigente possiede queste competenze e sono queste competenze a determinare il contenuto dell'azione politica e della strategia politica. Poi il vero leader saprà mediare, saprà vedere gli obiettivi prioritari, saprà determinare una scala di priorità certamente questo è il lavoro del leader politico. Non ci può essere nessuna leadership politica del mondo contemporaneo che non sia ricca di contenuti. Questi erano i Brandt queste erano le grandi socialdemocrazie.

*La scissione tra competenze e azione politica mette a rischio la democrazia*

La scissione che è avvenuta negli ultimi venti anni tra l'universo delle competenze e l'azione politica è drammatica. Drammatica per la democrazia. Perché noi andiamo a votare con la speranza di eleggere i migliori o no? O vai a votare per eleggere il peggiore? Tu voti per quello che credi il migliore ma quando scopri che quello non era migliore sei deluso non nei confronti di chi hai votato ma sei deluso dalla democrazia.

*La democrazia è giovane*

Perché la democrazia è stata "inventata" in epoca recentissima quindi siamo ancora in una fase..., e questo da speranza, siamo ancora in una fase in cui la democrazia è più o meno neonata. Perché mica parliamo della democrazia ateniese voglio sperare! Parliamo della democrazia del secondo dopoguerra prima dove stava? Stava in America, Toqueville: "La democrazia in America", ma in Europa? Ricordiamoci soltanto quando hanno iniziato a votare le donne...

*La democrazia è fragile*

La democrazia è un regime giovanissimo imberbe e quindi delicato, molto fragile come tutte le creature giovani, e quindi è importantissimo appunto non danneggiarlo (in questa fase che potrebbe essere di crescita ma anche di ... chi lo sa...) deludendo sul suo funzionamento, dicendo: " ah guarda io pensavo che fosse meglio eleggere chi ci governa piuttosto che affidarmi al caso per cui mi governa il figlio del re e invece non è vero: forse è meglio il figlio del re".

O forse, guarda caso, hanno ragione i cinesi che si mettono tutti là e dicono: " quello ci governa come il papa a vita" o forse come Putin.

Non proprio come la Cina ma come Putin che è lì da vent'anni ... li sentirete dire questi discorsi si stanno diffondendo a macchia d'olio? Perché che ce ne facciamo della democrazia se non mantengono le loro promesse, se si dimostrano incapaci, e lasciamo perdere i corrotti... ce la stiamo giocando questa cosetta.

*La democrazia non ha vinto*

Preferiamo la Cina? Preferiamo Putin?

Perché, guardate, nell'occidente la democrazia è questa roba qui non è che ha vinto. E' giovane e non ha vinto per niente, per niente! Su tre grandi imperi due non c'entrano niente con la democrazia diciamocelo pure: sono democrazie autoritarie un'altra forma di democrazia.

E' questo il modello? Per far funzionare le cose come si deve? E se vedete anche chi ha vinto le elezioni da noi: queste simpatie con Putin non prendetele come una barzelletta da riderci sopra. E' un'idea che ha dei fondamenti bisogna ragionarci sopra. Bisogna capire le ragioni anche di quella che sembra una battuta le ragioni sono: lì funzionano meglio (non lo fanno) ma dicono (forse) funzionano meglio. Guarda vanno avanti con il Pil al dieci per cento all'anno invece noi ... vuoi vedere che sia meglio quel regime lì?

*Discorsetti e svolte tragiche nella storia*

Guardate che anche le svolte tragiche nella storia iniziano con discorsetti di questo genere con un senso comune che si diffonde e contraddice lo stato di cose vigente. Noi siamo su questa soglia. Il senso comune sta contraddicendo piano piano alcune delle regole e dei principii della democrazia così come l'abbiamo conosciuta nel secondo dopoguerra.

*Il senso comune  
contraddice le regole  
della democrazia*

### **Domanda sulla necessità di una sinistra radicale.**

Il centro sinistra è stato subalterno al paradigma liberista correggendolo appena appena ma non nei fatti a parole. Quando lo correggeva era per recuperare vecchi modelli socialdemocratici il cui compimento era definito, non il fallimento, che è cosa ben diversa. Quei modelli non hanno fallito affatto hanno trasformato radicalmente e positivamente le nostre società ma si sono compiuti. Hanno prodotto tutto il bene che potevano produrre e occorreva avviarne la riforma e questa non è stata avviata.

*Il modello  
socialdemocratico  
non è fallito, si è  
compiuto*

Subalternità sostanziale al modello liberista: è così che si produce la ricchezza. Sbaracciamo le difese che si sono fatte, oppure manteniamo le difese su trincee disperate: questo è tutto il senno di prima, almeno per il sottoscritto, non il senno di poi.

Non era semplice comprendere la realtà e tantomeno prevederla. La radicalità della sinistra del centro sinistra chiamatela come volete deve essere una radicalità di governo non può esser una radicalità di promesse sgangherate.

*La radicalità è solo di  
governo*

Altrimenti siamo all'inseguimento degli altri come siamo stati all'inseguimento del modello liberistico berlusconiano nel momento in cui demonizzavano, criminalizzavano Berlusconi all'inseguimento di quel modello leaderistico, di quel modello di non partito, di movimento al seguito del leader.

Quindi, certo radicalità, ma radicalità di governo non radicalità di promesse che hanno finito per vincere anche per le cose che sono state dette, per l'impotenza palese dell'Unione Europea ad affrontare i problemi e per la situazione in cui versava e versa la sinistra italiana.

### **Domanda sul lavoro**

Ripeto, occorrerebbe che ci fosse una forza politica organizzata per affrontare questi temi in modo non scontato, ripetitivo rispetto a ricette precedenti. Il tema del lavoro è immenso può avere un primo approccio in quegli interventi in materia fiscale che possono aiutare un superamento almeno parziale dell'insostenibile precarietà che assilla i giovani anche quei giovani che hanno un lavoro.

*Interventi in materia  
fiscale*

Poi sul piano previdenziale (è necessario) assicurare certamente quei giovani che non saranno abbandonati e qui è tutta una revisione dell'impianto pensionistico previdenziale che va ripensata in modo molto tecnico con attenzione ai "numeri". E' possibile farlo?

*Revisione  
dell'intervento  
pensionistico  
previdenziale*

Certamente. A condizione di condurre un attacco a tutti i momenti e a tutti i settori di spesa che non possono esser più ritenuti in alcun modo prioritari in questo paese. L'attacco alla struttura burocratico amministrativa di questo paese che era uno dei perni del disegno federalista è fondamentale.

Non possiamo più permettere che in un paese ci siano sperequazioni insostenibili come quelle attuali tra una regione in cui c'è un addetto ogni mille abitanti e un'altra in cui ce n'è uno ogni dieci. Non è più possibile perché ci

giochiamo in modo strutturale, non ideologico l'unità del paese. Lo stiamo vedendo e i risultati elettorali sono lì a dimostrarlo palesemente. Probabile che sarà proprio questa la contraddizione che non riusciranno a contemperare i nostri eroi nell'azione di governo una volta finita la fase dei proclami e delle narrazioni che viene sempre premiata all'inizio nella fase delle narrazioni ...

*Attacco strutturale all'unità del paese*

Ma il tema del lavoro è essenziale per un altro motivo. Sicuramente il tema della riduzione dell'orario di lavoro non è affatto una panzana, ma scherziamo? Scherziamo? Nello sviluppo capitalistico è stato uno dei temi ricorrenti e fondamentali dell'azione sindacale. Perché dobbiamo dire che ormai è una cartuccia usata? Non è vero, ma comunque detto tutto ciò è un tema fondamentale dobbiamo ficcarcelo nella testa. Perché il meccanismo capitalistico ha sempre funzionato, ma mai come adesso in tutti i settori, a riduzione di lavoro necessario.

*Validità della riduzione dell'orario di lavoro*

*Capitalismo e riduzione del lavoro necessario*

C'è poco da fare, (...) prendiamo atto di questa situazione storica e piano piano governandola, non con promesse, affrontiamo la situazione che siamo in una società in cui il lavoro dipendente tenderà in tutti i settori a ridursi a differenza della fase di industrializzazione di massa a differenza di un'altra fase del capitalismo.

*Il capitalismo sono i capitalismi*

Perché il capitalismo sono i capitalismi e allora io credo che una sinistra che prevede qualcosa dovrà affrontare la situazione, chiamalo reddito di cittadinanza chiamalo come vuoi (...)

*La distribuzione della ricchezza*

La ricchezza prodotta però deve essere distribuita. Questo è il punto fondamentale politico che ti permette di affrontare la questione del lavoro in termini nuovi, superando un'etica del lavoro che era propria di un capitalismo delle origini per cui chi non lavora è una persona che merita la sua miseria.

Questa etica del lavoro ce l'abbiamo nella zucca non ci vuole uscire dalla zucca. Il problema qua è quello della distribuzione del reddito perché se hai un capitalismo che funziona moltiplicando le disuguaglianze è chiaro che non avrai mai le risorse ...

Ma questa idea devi svilupparla piano piano devi farla entrare nella testa della gente: ad una assemblea di industriali qualche tempo fa ho detto: "voi dovete diventare comunisti ma non comunisti nel senso di Unione Sovietica, comunisti nel senso di Carlo Marx. Perché il sistema che state producendo è questo e voi dovete farvi responsabili degli effetti di questo sistema. Bravi, avete prodotto sempre più ricchezza. Negli ultimi quaranta anni della storia mondiale non si è mai assistito ad un incremento di ricchezza simile, ma è stata distribuita in questo modo. Ma vi rendete conto che andate contro voi stessi?". Bisogna salvarli questi capitalisti...

*Bisogna salvarli questi capitalisti...*

Siamo in una fase dove non può più reggere una etica protestante del lavoro. Questo lo diceva il mio amico Amintore Fanfani quaranta anni fa: "attenzione il capitalismo protestante è stato il primo ma adesso occorre un capitalismo cattolico, occorre un capitalismo solidaristico". (Fanfani) sapeva che il capitalismo funziona, esattamente come Marx ci ha spiegato, a riduzione di lavoro necessario.

Solo che adesso questo sviluppo è diventato frenetico.

Quindi piano piano, individuando il problema, non raccontando che domani c'è il reddito di cittadinanza che sono bufale, ma andiamo a vedere il punto su

cui tra l'altro hanno vinto loro. Quello era un punto che doveva essere sviluppato in prospettiva dalla sinistra.

**Domanda sulle politica estera.**

*La politica estera può essere solo europea*

Diceva quel tale che la politica estera è la politica. Per i grandi stati è la politica. Ora non è più così, non può essere più così chiaramente perché una politica estera degna di questo nome potrebbe farla solo l'Europa. Non è pensabile che un singolo stato, nemmeno la Germania, possa avere una politica estera ma nemmeno una politica commerciale. L'idiozia del sovranismo è una idiozia fattuale, Certo che ci sono ancora gli stati soprattutto in Europa e gli stati decidono ma anche nelle organizzazioni multinazionali ci sono gli stati. Ma gli stati possono contare nella misura in cui danno vita a degli spazi comuni prima commerciali ed economici e poi politici e se non fai spazio dall'ambito commerciale ed economico (nel nostro caso anche monetario) a quello politico prima o dopo: marcia indietro!

*L'idiozia del sovranismo*

*La necessità dell'aggregazione politica*

Inevitabile! Inevitabile la storia ce lo insegna: aggreghi, aggreghi, ma se l'aggregazione non diventa politica c'è retromarcia, c'è il riflusso.

Anche qui noi siamo sulla soglia o si va avanti oppure è inevitabile che si vada indietro: su quella soglia non resti con aggiustamenti equilibristici. O consegui l'unità politica con strategie di convergenze, anche qui senza radicalità utopistiche, oppure via via retrocedi.

*Stare sulla soglia*

E secondo me mentre puoi andare avanti piano piano la retrocessione avviene catastroficamente. Facilissima profezia avverrà catastroficamente ti dico anche quando avverrà: nelle elezioni del prossimo anno 2019 quando, andando avanti così, avrai una maggioranza parlamentare populista, continuiamo così e avrai questo effetto.

*Il progredire è lento il regredire è catastrofico*

No, no, non ho finito! Aspetta un attimo!

La politica estera quella europea ha senso. ..cosa vuoi che parli della politica estera italiana.

*L'Europa è un grande ponte*

La politica estera europea è quella che la storia, il destino, ci assegna. Essere appunto il grande ponte. Quello che tutti i grandi statisti italiani hanno sempre saputo. Essere l'arco di mezzo del ponte che collega la grande isola atlantica con l'asia: quello è il ruolo dell'Europa. Ruolo di mediazione, di dialogo, di dialogo!

*Il "logos" europeo*

Il "logos" europeo è il dialogo tra occidente e oriente. Non è occidente propriamente l'Europa e non è oriente l'Europa. Europa è la possibilità di un dialogo e quindi di pace.

Questa è l'Europa. Quindi quando l'Europa si schiera da un lato o dall'altro quindi quasi sempre dall'altro lato sbaglia, nel senso che non capisce il suo destino. Quindi questa dovrebbe essere la politica estera europea.

Una forza di sinistra dice questo.

Non dice "siamo i vostri alleati" ( ma certo è evidente che siamo i vostri alleati la storia ce lo dimostra ci hanno salvato per due volte, ti credo che sono alleati

hanno mandato qui i loro ragazzi a morire ammazzati per salvare noi, è chiaro che sono i nostri alleati) ma siamo loro alleati quanto più riusciamo a far loro capire l'esigenza di riconoscere gli altri spazi imperiali. E questo è stato il grande ruolo che ha svolto ne decenni passati anche la politica italiana, quando l'Italia aveva per tanti motivi una sua centralità che oggi ha perduto.

### **Domanda sulla possibilità del superamento del capitalismo.**

Non c'è la speranza c'è la certezza! E' caduta Babilonia, è caduta Ninive è caduto l'impero romano (ride) c'è la certezza che crollerà.

*Noi siamo informati solo del passato.*

Il problema è che noi siamo informati soltanto del passato questa è una regola fondamentale. Noi siamo informati solo del passato, questa è una legge fisica: io non vedo lei come lei è ora; perché il mio "ora" non è il suo; io la vedo, ma vedo il suo passato. purtroppo è così.

Il paradosso di nostro signore è quello di averci messo gli occhi davanti e non di dietro. Vediamo davanti e abbiamo l'illusione di veder avanti mentre vediamo soltanto dietro.

*Congettare sulla base di alcune regolarità.*

Sai cosa possiamo fare visto che abbiamo gli occhi davanti che ci permettono di vedere il passato? Possiamo "congetturare" sulla base di alcune regolarità dell'ordine politico dell'ordine storico questo è realismo politico.

Un politico realista deve sapere che il suo prevedere è puramente congetturale sulla base di quello che sa e quello che sa è il passato (per questo sono partito da una storiella perché quella so).

*L'eterogenesi dei fini.*

Sulla base di quello che so posso congetturare posso fare dei progetti sapendo che di quei progetti realizzerò ben poco oppure verrà realizzato esattamente l'opposto di quello che mi aspettavo. Ce lo ha insegnato il nostro G.B. Vico hai capito?

Eterogenesi dei fini: tu esci per cercare un regno e trovi un asino tu esci per cercare un asino e trovi un regno. Bisogna esser disincantati a questo mondo perché se sei critico disincantato e ragioni allora nessun demagogo te la darà mai a bere. Se invece tu sei "incantato" il demagogo che è esattamente quello che prevede il futuro te la darà a bere. Capisci l'utilità della filosofia in politica?

### **Domanda sul rischio di una deriva autoritaria e sulla partecipazione giovanile.**

Non mi sogno di fare previsioni, ma non credo che vi sarà alcuna deriva autoritaria, perché questo non conviene a nessuno. Possono affermarsi forme di democrazia autoritaria con chi sa quali procedure e combinazioni di pseudo partecipazione. Pseudo partecipazione che si riduce a elementi procedurali, combinazioni di voto, cose analoghe a quelle vigenti nel movimento Cinque stelle. Forme di una democrazia procedurale i cui meccanismi sono tra l'altro ben poco trasparenti. Nonostante il mito della trasparenza (la politica non è mai stata trasparente) che copre l'opposto della trasparenza: l'ideologia della trasparenza a coprire meccanismi completamente occulti.

*La pseudo partecipazione di una democrazia procedurale*

Democrazia procedurale con momenti decisionali (potrebbe esser benissimo così), riforme che prevedono esecutivi fortissimi come in Russia o come in Cina. Parlamenti svuotati, esecutivi fortissimi e procedure democratiche anche amplissime con la partecipazione ridotta al meccanismo del voto... sempre più capillari con consultazioni quotidiane sul web...

*Il mito della trasparenza*

I giovani devono essere il soggetto di una rifondazione politica perché ne hanno tutto l'interesse. E' chiaro che se la politica è quella conosciuta negli ultimi trent'anni vi è una disaffezione.

*Nella storia si va a cicli*

Ma cosa vuol dire... nella storia si va a cicli, mica si va a marcia a passo dell'oca. Ci possono essere dei cicli in cui per i giovani la politica è tutto e degli altri in cui vi è la disaffezione che deriva da tutto ciò che abbiamo detto fin qui. E' logico che vi sia una disaffezione ma non è detto che si debba continuare all'infinito.

**“Lei è stato negli ultimi trenta anni uno dei protagonisti attivi della politica italiana. Le sue risposte, le sue analisi sono state tutte interessanti e molto precise non capisco dove le aveva negli ultimi trent'anni...”**

*“Ho cercato di dire...”*

Ho cercato di dire quello che ritenevo fosse la situazione e come si dovesse affrontare, anche ricoprendo cariche che pensavo me ne dessero anche un po' d'autorità... In politica è così.

La cosa che mi infastidisce è che i protagonisti della sconfitta non si riconoscano tali e ancora abbiano l'atteggiamento di chi abbia qualche lezione da dare.

*L'esteticamente insopportabile*

Questa è la cosa assolutamente insopportabile direi “esteticamente” insopportabile.

*Il moralisticamente insopportabile*

Non moralisticamente, perché moralisticamente insopportabili sono più gli ultimi venuti...: veramente straordinari... persone che si maledicevano una settimana fa e che adesso si alleano. Questa è la mancanza di ... il greco direbbe “aidos”, di senso del pudore ma nel senso più pieno del termine di rispetto per l'intelligenza altrui.

*La mia parte politica non ha capito, non ha ascoltato, si è trincerata...*

La parte politica a cui ho sempre appartenuto non ha semplicemente capito, non ha ascoltato chi qualcosa (visto come sono andate le cose) aveva capito e si è trincerata nella difesa di un ceto dirigente che ha condotto alle sconfitte recenti.

Prima alla affermazione di Renzi ( di cui io ho pur stima) e che è il prodotto di tutto quello che vi ho raccontato e poi non ha saputo reagire alla, qui si prevedibile, sconfitta del personaggio se non a cose fatte. Allora è emersa, post festum.

Improvvisamente tutti questi che erano intorno a lui trincerati intorno emergono dopo la sconfitta.

*Io detesto costoro*

Io detesto costoro.

Io, dopo la sconfitta, tendo ad essere sempre con gli sconfitti.

*Essere con gli sconfitti*

Come diceva un mio Maestro, Simone Weil: “La giustizia scappa sempre dal campo dei vincitori”

E' una regola fondamentale della storia e della politica.